

La battaglia sul decreto ripresa alla Camera

Lama: «Il messaggio del 24, almeno in parte, è stato raccolto»

Ieri si è riunita la segreteria della CGIL, che ha aggiornato il dibattito a stamane - In discussione la preparazione della conferenza sulla riforma del salario



ROMA — Il confronto alla Camera sui decreti sulla scala mobile si è aperto ieri pomeriggio con un atto di nervosismo del pentapartito. Preoccupato soltanto di tenere sotto controllo tutte le sue forze (che già mostrano inclinazione e preoccupazioni di vario ordine), la maggioranza si è espressa contro la proposta formulata dal presidente Nilde Jotti di assegnare il provvedimento del governo all'esame congiunto delle commissioni Bilancio e Lavoro; ed ha fatto approvare, con un margine di 47 voti, l'indicazione che l'istruttoria per l'aula sia compiuta dalla sola Bilancio. Come ha sottolineato la Jotti, l'abbinamento era stato rivendicato dal presidente (liberale) della commissione Lavoro, Giorgio Ferrarini, interprete del voto unanime dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, compresi quelli della maggioranza.

D'altra parte, il tempo assegnato per l'esame in sede referente è stato (e resta) fissato dal presidente della Camera in 12 giorni, e quindi dal momento della mezzanotte del 16 decedrà se non fosse stato nel frattempo approvato.

Da che cosa nasca il nervosismo è allora presto spie-

Si comincia così: niente esame nella Commissione Lavoro

Una maggioranza nervosa decide di limitare la discussione preliminare alla sola Commissione Bilancio che inizia i lavori oggi

gato, ed anzi lo ha detto chiaro e tondo il vicepresidente del gruppo democristiano, Tarasio Citti, nel foro unanime dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, compresi quelli della maggioranza.

D'altra parte, il tempo assegnato per l'esame in sede referente è stato (e resta) fissato dal presidente della Camera in 12 giorni, e quindi dal momento della mezzanotte del 16 decedrà se non fosse stato nel frattempo approvato.

Da che cosa nasca il nervosismo è allora presto spie-

giata unitariamente venuta dal Lavoro era fondata su ragioni «molto valide»: in particolare il richiamo a quell'articolo 3 del decreto che interviene in una materia regolata dalla contrattazione tra le parti sociali.

E proprio a questo punto chiave si è collegato il vicepresidente del gruppo PCI (Ugo Spagnoli, come dopo di lui Stefano Rodotà per la Sinistra indipendente e Massimo Gorla per DP) per sottolineare da un lato la decisione del tutto corretta ed equilibrata di Nilde Jotti, e dall'altro la profonda ragione d'essere di una competenza primaria della commissione Lavoro la cui attività per questo decreto non poteva essere degradata al livello di un mero parere. D'altra parte non è nemmeno vero che in Senato la questione non fosse stata posta: Spagnoli

ha ricordato che il presidente della Camera, Palazzo Madama, il socialista Gino Giugni, aveva segnalato a Cossiga e a Craxi l'esigenza di un intervento primario della sua commissione. E d'altra parte — ha notato il vicepresidente dei deputati comunisti — chi è in prima fila per questo decreto se non proprio il ministro del Lavoro De Michelis?

Un sintomo ancor più evidente del nervosismo già serpeggiante nel pentapartito lo dava pochi istanti dopo il repubblicano Carlo Fusaro, tutto e solo preoccupato di prendere le distanze dal gesto di Ferrarini e di far sapere che il rappresentante del PRI mancava alla riunione della Commissione Bilancio e Lavoro «quel giorno della decisione improvvisa e inopportuna» condivisa invece

dal commissari socialisti e democristiani e di cui era fatto portavoce il presidente. Il quale Ferrarini è rimasto in dignitoso silenzio nel corso del breve dibattito e, quando si è trattato di votare sulla proposta del pentapartito, ha votato con le opposizioni, in favore dell'abbinamento.

Nella stessa serata di ieri si è riunito l'ufficio di presidenza della commissione Lavoro per decidere sul programma dei suoi lavori. Il presidente Paolo Cirino Pomicino (DC) ha annunciato che l'esame del decreto comincerà questo pomeriggio alle 16.

La discussione generale del decreto proseguirà domani per tutta la giornata e giovedì mattina. Le sedute di giovedì pomeriggio e venerdì mattina saranno poi dedicate alle audizioni: Cirino Pomicino presenterà una proposta su chi ascoltare, sulla base delle indicazioni dei gruppi. Venerdì pomeriggio comincerà l'illustrazione degli emendamenti che continuerà lunedì 2 e martedì 3. Il presidente della commissione ha proposto che già lunedì, al pomeriggio, vi sia una «disponibilità» a cominciare le votazioni. Su questo punto, per completezza, i comunisti che hanno chiesto invece che si cominci a votare solo dopo che l'aula si sia pronunciata sulla costituzionalità del decreto, cioè dopo il 3 pomeriggio e solo nel caso di un «sì» dell'assemblea.

Giorgio Frasca Polara

ROMA — La prima verifica dell'inquinamento governativo si avrà martedì 3 aprile a Montecitorio, dove nel pomeriggio l'assemblea è chiamata a stabilire, con voto a scrutinio segreto, la rispondenza dei provvedimenti ai requisiti di straordinaria necessità ed urgenza prescritti dall'art. 77 della Costituzione. Lo ha deciso, ieri sera, la conferenza dei capigruppo, mentre alla commissione Bilancio e Lavoro si proseguiva l'esame preliminare su questa materia (qui si è votato a tarda sera: 25 voti per il parere favorevole, 14 contro dell'opposizione).

Il dibattito in seno alla commissione si è fatto subito serrato, con interventi dei deputati del PCI, della Sinistra indipendente e di altri gruppi di opposizione che hanno contestato la linea che sorregge il decreto. La cui costituzione all'aveva, debolmente, difeso il relatore di maggioranza Piergiorgio Bressani, con il generico richiamo alla manovra economica.

Secca la replica di Renato Zangheri: il decreto sulla scala mobile non è straordinariamente necessario, come richiesto dalla Costituzione. Necessario, è stato detto dal relatore, perché esso servirebbe, in mancanza di altri strumenti, alla tutela dell'ordine pubblico ed economico. Ma questo ordine — ha esclamato Zangheri — è stato invece profondamente turbato dal decreto, che ha suscitato proteste larghissime ed ha inasprito i rapporti sociali. L'ordine economico è stato colpito in uno dei suoi essenziali pilastri: il principio della libera contrattazione collettiva fra le parti sociali. Questo principio deve essere ristabilito con la bocciatura del decreto.

Ferrarini, non è vero che non esisteva altro strumento

L'opposizione: mancano i tre requisiti chiesti dalla Costituzione

Zangheri: avete profondamente turbato l'ordine sociale - Occhetto: vanificato il dibattito istituzionale - Barbera: violato l'art. 39

ideale al raggiungimento del fine di una riduzione dell'inflazione. Le misure del decreto ad avviso di Zangheri — mentre prevedono un iniquo taglio dei salari, non toccano alcun altro reddito, e si presentano dunque come unilaterali e, oltre tutto, scarsamente efficaci. Molti studiosi ritengono infatti che l'incidenza delle misure previste è minima in rapporto all'inflazione. Anzi, le cause strutturali dell'inflazione non vengono neppure sfiorate. Ha incalzato su questo punto Gianni Ferrarini, della Sinistra indipendente, perché incide sul meno influente dei fattori di inflazione, lasciando che tutti gli altri continuino a produrre effetti distorsivi.

Invero, dice Ferrarini, nessuno dei tre requisiti che la Costituzione prescrive per la emanazione dei decreti esistenti non vengono rispettati dal provvedimento del governo. Esso interviene in una situazione che non è per niente straordinaria, dato che l'inflazione non è giunta improvvisa ed inaspettata. Conseguentemente sono insistenti anche i motivi di urgenza, perché dall'inflazione non si esce con un atto singolo bensì con una manovra complessa e concordata

tra le parti sociali.

Ad una responsabile riflessione ha richiamato Achille Occhetto «parti qualificate della maggioranza». Come si inserisce questo decreto — ha chiesto — nella volontà di far emergere un rinnovato patto costituzionale e nella proclamata distinzione del tavolo istituzionale? Forse colpendo un diritto fondamentale quale quello della libera contrattazione fra le parti sociali?

A loro domandano: perché si è voluto ricorrere, ad ogni costo, a questo strumento? La mia impressione — ha sottolineato Occhetto — è che si è voluto, in qualche modo, anticipare i tempi per arrivare ad una riforma materiale della Costituzione proprio nel momento in cui si apriva, con l'istituzione della commissione bicamerale, il tavolo istituzionale. L'on. Bozzi, così sensibile ai problemi costituzionali, dovrebbe meditare su questo aspetto e riflettere dovrebbero anche quei dc che, nel loro congresso, hanno particolarmente insistito sulla necessità di una più ampia collaborazione sui temi costituzionali, sulla definizione delle regole del gioco.

Sottolinea Occhetto che, infatti, il tentativo di far pas-

sare nei fatti un decisionismo tutto da discutere mette un'ombra pericolosa su tutta la riflessione istituzionale e sulla possibilità stessa di creare le condizioni attraverso le quali l'ambito discrezionale delle scelte e delle decisioni si effettui attraverso i patto democratici che garantiscono l'insieme della comunità nazionale, un comune senso della libertà di tutti, così presente nella manifestazione del 24 marzo a Roma.

Invece il decreto — ecco il suo significato di contronorme costituzionale — tende a restringere la società, a mutare le relazioni istituzionali e sociali, le forme stesse della democrazia industriale. Quindi la richiesta di in-costituzionalità va anche vista — conclude Occhetto — sotto l'aspetto politico della necessità di impedire l'emergere di un regime di illegalità di fatto, che costituisce un precedente gravissimo per tutte le relazioni sociali e può gettare l'Italia nel caos. Nessuno si sentirebbe più vincolato da regole precise ed emergerebbe invece una costituzione materiale repressiva. Ritene la maggioranza la materia del decreto così importante da indurlo a

turbare non solo i rapporti sociali ma anche la possibilità di quella nuova fase costituzionale che richiede una superiore unità?

Ma i comunisti hanno indagato anche su altri versanti. Per Augusto Barbera la lesione alla Costituzione è duplice: primo, perché si è scelta la strada del decreto; secondo, perché si viola anche l'art. 39 della Costituzione. Articolo, quest'ultimo, mai attuato (e dalla fine degli anni 60 anche con il consenso della CGIL) perché avrebbe penalizzato le organizzazioni più deboli (CISL e UIL) e privilegiato quella più forte (la CGIL). Il vuoto è stato coperto dall'iniziativa sindacale unitaria. Dando forza di legge ad un accordo che esclude la CGIL — conclude Barbera — si passerebbe dalla non attuazione alla violazione dell'art. 39, di cui il PCI aveva chiesto un ripensamento nella commissione bicamerale.

Mancano dunque i requisiti costituzionali essenziali, e si provano strappi gravi alla Costituzione. Ha ricordato ancora Zangheri che diverse proposte di soluzione dei problemi che si hanno di fronte, sono state avanzate in queste settimane, giudicate da numerosi osservatori meglio rispondenti al fine indicato. Ma queste proposte non sono state finora prese in considerazione, salvo quelle di Zangheri, ma su questo hanno insistito i deputati comunisti che denotano incertezza nella maggioranza ma non corrono la via alle radicali correzioni necessarie.

Si rende quindi necessario — ha concluso Zangheri, ma su questo hanno insistito i deputati comunisti che denotano incertezza nella maggioranza ma non corrono la via alle radicali correzioni necessarie. Si rende quindi necessario — ha concluso Zangheri, ma su questo hanno insistito i deputati comunisti che denotano incertezza nella maggioranza ma non corrono la via alle radicali correzioni necessarie.

Antonio Di Mauro

ROMA — Quel milione di lavoratori a Roma un risultato l'ha raggiunto: la riunione in discussione del decreto, che molti volevano già conclusa. Un dibattito che certo sconta le asprezze, le contrapposizioni tra sindacati, ma è indubbio che la «proposta unitaria» del 24 comincia ad avere i suoi effetti. Lo rileva anche il segretario generale della Cgil, Luciano Lama. In una dichiarazione, dopo aver ringraziato (anche a nome della maggioranza Cgil) i lavoratori delegati che sabato sono arrivati nella capitale, dimostrando quanta «strada abbia fatto la ragione e la coscienza del proprio diritto nell'animo di questa gente», il segretario della confederazione si ferma sul significato che ha assunto la giornata di lotta.

«Anche i riconoscimenti — dice — non ancora decisivi ma significativi, venuti dall'interno del movimento sindacale e dall'esterno, dimostrano che almeno in parte il nostro messaggio è stato raccolto e che esistono le condizioni perché siano corretti gravi errori politici e ingiustizie da parte di chi li ha commessi. A questo fine dobbiamo continuare il nostro lavoro con la serenità, la fermezza e la compattezza che hanno caratterizzato la manifestazione di sabato». «Dobbiamo lavorare — ha proseguito Luciano Lama — già da questa settimana per stabilire l'unità operante della Cgil, per compiere materialmente le scelte necessarie nelle politiche sindacali e per stabilire nuove regole di democrazia nel sindacato. E questa con la valorizzazione del ruolo dei delegati e dei consigli di fabbrica per dare vita in Italia ad una più solida e durevole unità sindacale».

Il «bisogno di unità», espresso così chiaramente dai due milioni di lavoratori, torna così al centro del dibattito sindacale. E ora non c'è più nessuno che taglia giudizi sul «faccetta sulla gonnella» di chi non ha deciso dalla Cgil. «Il problema — ha detto Ottaviano del Turco, segretario generale

aggiunto, socialista, al termine della riunione di segreteria Cgil di ieri — era quale uso la maggioranza della confederazione avrebbe fatto della manifestazione di sabato. Credo che dalla discussione in segreteria siano state poste le condizioni per un uso non radicale della manifestazione stessa, in linea quindi con l'intervento di Lama a San Giovanni, che abbiamo apprezzato per la misura con cui ha svolto la sua funzione di segretario generale della confederazione».

È in questo clima che le agenzie definiscono «disteso» l'eri di ieri, svolta la riunione di segreteria Cgil. Una riunione che aveva proprio il compito di valutare le novità che si sono venute a creare dopo il 24. Al termine del dibattito è stato redatto uno scarno comunicato per dire che la segreteria Cgil «ha valutato con attenzione le più recenti posizioni emerse nelle altre confederazioni sindacali, da parte di autorevoli rappresentanti della maggioranza di governo e dell'opposizione di sinistra». So-

no posizioni contrastanti, che vanno anche in direzione opposta, ma tutte testimoniano il prevalere di un clima nuovo teso a ricostruire le condizioni del dialogo; e adesso la Cgil intende continuare a dare il proprio contributo.

Un contributo che non guarda solo al contingente, alle difficoltà introdotte dal decreto, ma punta già al «dopo», alle scadenze che si trovano di fronte il movimento sindacale, a cominciare dall'assemblea nazionale dei delegati Cgil che dovrà discutere della riforma del salario e della contrattazione. Proprio su questi temi, in preparazione delle conferenze regionali, leri la segreteria ha iniziato a discutere. Una discussione che continuerà anche stamane.

Sia chiaro, nessuno si fa illusioni. Come Vigevari segretario socialista della Cgil, ha detto che se al «fini della riforma del salario è stato fatto un passo in avanti, la riunione per quel che riguarda la congiuntura politica è stata ininfluente», ma è un fatto che la maggioranza e la minoranza della più grande confederazione ora non si contrappongono più a colpi di mozioni.

Così come è un fatto che la segreteria Cgil — anche questa riunita leri — dopo aver espresso le solite lamentele sulla manifestazione di sabato (che avverrà, almeno in alcune pericolose commissioni tra ragioni di partito e ragioni sindacali) si dichiara disponibile «a considerare positivamente ogni nuova proposta della maggioranza Cgil che consenta eventualmente di definire una posizione comune». Certo la Cgil pone un «limite» al dibattito (in ogni caso la proposta dovrà essere equivalente in quantità e qualità al contenuto del decreto) ma anche qui comincia a farsi strada l'idea che questa materia non è regolabile, ignorando il giudizio di una parte importante del movimento sindacale.

Stefano Bocconetti

I delegati di Torino: come proseguire la lotta

TORINO — Che cosa è più utile per proseguire la lotta contro il decreto anti-salari? Una sola giornata di sciopero generale nazionale, come certi richiedono, oppure una serie di scioperi articolati in modo da garantire la continuità del movimento e rendere più incisiva la mobilitazione? I consigli di fabbrica torinesi non hanno dubbi e scelgono la seconda strada.

Ne ha discusso leri il Coordinamento dei consigli dei delegati CGIL-CISL-UIL (non sono sigle di facciata: ci sono veramente iscritti a tutte e tre le componenti), quello che aveva promosso l'assemblea di 354 consigli al teatro Colosseo e poi il riuscito sciopero generale piemontese dell'8 marzo.

Respinta la facile suggestione di uno sciopero generale «polverone», i delegati torinesi hanno deciso di andare a proporre domani a Bologna, nella riunione nazionale dei consigli, di fare una serie di scioperi a livello regionale, articolati in giornate diverse nella settimana che precederà il 15 aprile, termine di decadenza del decreto Craxi. Inoltre propongono di organizzarsi fin d'ora (ed a questo scopo sono già convocati a Torino gli attivi intercategoriale dei delegati per la fine della prossima settimana) per rispondere immediatamente con una raffica di scioperi se Craxi chiederà nuovamente la fiducia nel dibattito alla Camera.

Il Coordinamento dei consigli torinesi ha assunto altre iniziative rilevanti: chiederà alla federazione CGIL-CISL-UIL del Piemonte di indire un convegno regionale sull'occupazione per il 18 aprile, in preparazione di un analogo convegno nazionale, e lancerà una serie di vertenze aziendali sull'occupazione, il controllo delle ristrutturazioni e l'organizzazione del lavoro.

Benvenuto al Palalido, secco no a chi pensa ai due sindacati

MILANO — «Noi ci battiamo contro ogni forma di bipolarismo sindacale». Così dice Giorgio Benvenuto e la grande folla del Palalido applaude convinta. È una risposta a certe speranze attribuite a Carniti (da una parte la «grande CISL» e dall'altra un sindacato comunista), ma una risposta anche a certi suggerimenti, espliciti ed impliciti, di un'azione nazionale da «Il Giorno» del buon Zucconi. Il quotidiano dell'ENI pochi giorni fa aveva scritto che «i contatti fra i socialisti della CGIL e la CISL sono sempre più intensi... non si sta ancora pensando al sindacato alternativo ma le comuni con la CISL aumentano di giorno in giorno».

Questa battuta del segretario generale ora, all'indomani del 24 marzo di piazza San Giovanni, dà il senso di questa assemblea. La UIL non rinuncia ad un proprio ruolo, non vuol rimanere schiacciata tra due giganti. Qui, negli interventi di delegati e funzionari, senti molta fierezza e amarezza, in comprensione per quanto sta succedendo. Il Palalido è davvero stipato. Gli strascioni parlano di Umbria, Liguria, Marche, Perugia, Foggia, Abruzzo. Alla presidenza l'ingegner Luigi in veste di sindaco e non di direttore di «Critica Sociale» come sabato al Lirico. Gli accenti sono diversi e in fondo Benvenuto appare il più politico, il più intento a lanciare ponti. C'è invece un Franco Lotito (UILM) vanamente minaccioso: «A chi ci ha sfidato sul piano della rappresentanza presenteremo il conto». Oppure addirittura teorico del sindacato di governo con questo indiscutibile argomento: «L'opposizione è per



Giorgio Benvenuto



Pierre Carniti

le minoranze, mentre i lavoratori sono maggioranza e come maggioranza hanno il diritto di sostenere una prospettiva di governo. Ma se il governo, come può capitare, è contro i lavoratori? Anche Loris Zafrà (Lombardia) è drastico: «Il 24 marzo non è servito a ricucire strappi, non ci interessa chi vuole rimettere insieme i cocci dell'unità».

Lo spettro di quella piazza San Giovanni ritorna in tutti gli interventi. E da qui comincia anche Giorgio Benvenuto con una osservazione. Quella piazza ospitava — ha detto — bandiere di partito, e differenza di questo palalido, è infatti il Palalido fiammeggiante di novità anche benedire UIL. Ma la battaglia è davvero diretta a piazza San Giovanni? O riguarda l'es-

cordo di San Valentino).

Resta il fatto che, nel merito, anche le posizioni della UIL, rimangono distanti da quelle della maggioranza CGIL. «Un recupero automatico, comunque camuffato, sulla scala mobile non è agibile», dice Benvenuto. Al massimo si possono ipotizzare detrazioni fiscali e parafiscali, nel caso di differenza tra tasso di inflazione programmato e tasso reale. La UIL, però, avanzerà proposte di legge, e la CISL per la riforma del salario, della contrattazione e quindi della scala mobile. Non viene data risposta ad una domanda. Come è possibile studiare una proposta di riforma anche della scala mobile capace di trovare l'assenso dei lavoratori, senza ripristinare il grado di copertura della scala mobile come chiede la CGIL? Come è possibile riformare la scala mobile se questa — come ha scritto l'illustre economista Mario Monti — è stata pressoché liquidata dal decreto?

Un altro dissenso riguarda il futuro dei consigli di fabbrica. La Federazione sindacale è finita, dice Benvenuto, quindi le tre confederazioni devono avere «tre propri terminali» nelle fabbriche.

Il discorso di Benvenuto, ossessato dal pubblico, è comunque intriso di speranze unitarie. Anche se accompagnate da assicurazioni verso i più risiosi: «Nessuno pentimento, non abbiamo sbagliato, non ci muovete paura, né sottomissione». Ma anche qui sentiamo che la prova di forza, ma anche di serenità e di grande unità, fornita dalla maggioranza CGIL sabato, pesa.

Bruno Ugolini